

11.2.1 LE DUE REDAZIONE DELLA LETTERA AI FEDELI

Continuando ad esaminare gli anni di prova e di apostolato, seguenti le dimissioni di Francesco, prendiamo in esame la *Lettera ai fedeli*, giunta a noi in due redazioni. La prima, più breve, la possiamo collocare nei primi anni del terzo decennio del Duecento, mentre la seconda, che riprende integralmente il testo precedente e aggiunge altri sviluppi, fu scritta negli ultimi anni della vita del santo.

Il destinatario della prima redazione è l'intero popolo cristiano, compresa quella parte che non era ancora entrata nella via della penitenza. Facciamo questa sottolineatura perché fino a qualche anno addietro non era una convinzione condivisa, in quanto nella precedente edizione delle Fonti Francescane, sotto il titolo *Lettera ai fedeli*, era inserito un sottotitolo "Esortazione ai fratelli e sorelle della penitenza"¹.

I destinatari si ampliano nelle II redazione "A tutti i cristiani religiosi, chierici e laici, a tutti gli uomini e le donne che abitano il mondo intero"², a riprova che il messaggio di salvezza di cui Francesco è portatore amplia il proprio raggio di azione con il passare degli anni. Il santo è sempre più occupato a far conoscere *le fragranti parole del Signore nostro Gesù Cristo* e usa il mezzo epistolare per raggiungere tutti e ciascuno³.

Francesco prova a scuotere la coscienza di tutti rimarcando la contrapposizione drammatica tra la condizione felice di quelli e quelle che amano Dio e il prossimo, fanno frutti degni di penitenza, e la condizione infelice di quei ciechi che non vivono nella penitenza, sempre a rischio di precipitare nella perdizione eterna. Il fare penitenza diventa, quindi, la linea di demarcazione tra chi si salverà e chi non si salverà. L'invito alla penitenza è da intendersi in chiave prettamente evangelica più che ascetica, non tanto nelle opere da compiere quanto nello spazio che possiamo e dobbiamo fare per permettere alla Parola di purificarci e dischiuderci la proposta di umanità nuova, aperta all'amore verso il Padre nello Spirito.

Il santo non ha paura di proporre l'ideale evangelico, che risulta impegnativo anche e non solo per i suoi contemporanei, ma prova a tracciare una via sicura offrendo alla loro contemplazione gli eventi fondamentali della salvezza, Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione, unitamente ad un invito ad amare Dio e il prossimo, alla fede ecclesiale e alla pratica ascetica.

¹ I fratelli e le sorelle della penitenza non possono esser gli unici destinatari di questa Lettera, in quanto non si può applicare ad essi la II parte *Di coloro che non fanno penitenza*; anche se un posto privilegiato spetta "ai fratelli e sorelle della penitenza", il cui Ordine secolare nel 1221 veniva regolamentato dal cardinale Ugolino di Ostia attraverso il *Memoriale Propositi* o Regola Antica.

² 2Lf 1: FF 179.

³ "A tutti dava una regola di vita, e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione" (1Cel 37: FF 385).

11.2.2 I REDAZIONE – DI COLORO CHE FANNO PENITENZA

Il testo della Lettera si divide in due capitoli, nettamente distinti tra di loro in relazione a due atteggiamenti opposti: *Di coloro che fanno penitenza* e *Di coloro che non fanno penitenza*. Possiamo subito affermare che questo è un modo tipico della predicazione di Francesco, già evidenziato in *Regola non bollata XXI*.

L'esordio della lettera è importante per più ragioni: designa chiaramente i destinatari principali, suggerisce un concetto assai ricco del fare penitenza, e inoltre anticipa sinteticamente il progetto di vita cristiana che verrà sviluppato nella seconda redazione. Con l'espressione fare penitenza Francesco indica quell'atteggiamento di conversione continua che deve contraddistinguere la vita del cristiano, quel capovolgimento che porta l'uomo da una vita istintiva incentrata sul proprio io a una vita interamente soggetta e abbandonata alla volontà, alla signoria di Dio. Francesco, alla fine della sua vita, scrive nel suo *Testamento*:

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a far penitenza così...⁴

L'espressione far penitenza può essere usata come formula riassuntiva di tutta la vita dei frati; ed è bene ricordare che essi, prima di avere un nome preciso, erano comunque conosciuti come "penitenti di Assisi"⁵.

Francesco incomincia a descrivere la vita di penitenza partendo dal comandamento grande di amare Dio e di amare il prossimo. Inoltre chiarisce come contemporaneamente occorre essere decisi e risoluti nei confronti del male, rappresentato dal corpo che si diletta nei vizi e nei peccati⁶. Infine mette in evidenza la pratica sacramentale che consiste nella comunione eucaristica⁷.

Francesco dichiara *beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse*, in quanto vengono immessi nel circolo vitale della Trinità, instaurando con ciascuna delle persone divine una relazione specifica. Lo Spirito Santo *riposerà su di essi e farà presso di loro la sua abitazione e dimora*. Probabilmente il santo ha davanti a sé il brano di *Efesini 2,22* dove si fa riferimento al diventare abitazione di Dio nello Spirito (mentre ricordiamo come in *Regola non bollata XII*, citando il vangelo di Giovanni, fa un esplicito invito a diventare abitazione e dimora dell'intera Trinità). Il ruolo che Francesco attribuisce allo Spirito di fare di noi la dimora di Dio, gli permette di sviluppare le altre due relazioni con il Padre e con Cristo. Infatti è lo Spirito che ci permette di essere figli gridando *Abbà, Padre!*⁸.

⁴ 2Test 1: FF 110.

⁵ Cfr. 3Comp 37: FF 1441.

⁶ Abbiamo già detto che il santo ha una visione molto positiva del corpo.

⁷ Già affrontata ampiamente nel nostro ultimo incontro attraverso l'analisi di alcune lettere

⁸ Cfr. Gal 4,6.

La relazione col Cristo viene ripresa e spiegata nel seguito del testo. Notiamo subito un passaggio dalla terza alla prima persona, dove si scorge un coinvolgimento personale di Francesco, traspare la ricchissima esperienza religiosa che ha elevato i suoi sentimenti umani, portandolo a vivere il rapporto con il Signore Gesù con la tenerezza di una sposa, la forza di un fratello, l'amore segreto e fecondo di una madre.

Colpisce come Francesco usi l'immagine sponsale⁹ per descrivere la relazione personale ed intima che c'è con il suo Signore. Il santo è convinto che tale comunione d'amore è resa possibile grazie alla vivificante azione dello Spirito Santo. L'essere fratelli rimanda al fare la volontà del Padre, mentre l'immagine di madri sviluppa i due momenti della gestazione (*quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza*) e del parto (*lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri*), che possiamo collegare alla appena evocata unione sponsale (*quando nello Spirito Santo l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo*) ricostruendo così una sequenza fecondazione-gestazione-parto. Sappiamo quanto Francesco privilegiasse l'immagine materna rispetto a quella paterna, applicandola ai rapporti fraterni.

Da notare come Cristo non è portato solo nel cuore ma anche nel corpo: c'è una specie di rapporto fisico con Cristo, con un chiaro rimando a Maria¹⁰ o all'Eucaristia¹¹. Tutto questo avviene *per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza*, strumenti spirituali, anche se al parto è collegato il *santo operare* che è la manifestazione esteriore dell'azione divina.

Quindi Francesco apre il cuore ad un inno di giubilo, perché si riconosce immerso in questa salvifica relazione con le tre divine persone. E così il Padre è *glorioso, santo e grande*; mentre lo Spirito/sposo è *santo, consolante, bello e ammirabile*; infine il Figlio/fratello è *caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e sopra ogni cosa desiderabile*.

⁹ Riportiamo le parole che Francesco rivolge alle *povere signore* nella *Forma di vita*: “Poiché, per divina ispirazione, vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo” (Fvit1: FF139). Approfittiamo per accennare come l'immagine sponsale sia frequente nell'esperienza e negli Scritti di S. Chiara. Nella sua *lettera prima ad Agnese di Boemia*, Chiara ricorda ad Agnese: “sorella carissima [...] siete sposa e madre e sorella del Signore Gesù Cristo” (1LAg 12: FF 2863); e più avanti: “a ragione avete meritato di essere chiamata sorella, sposa e madre del Figlio dell'altissimo Padre e della gloriosa Vergine” (v.24: FF 2866). Lo stesso poi in altre due lettere (3LAg 1: FF 2883; 4LAg 1.4: FF 2899-2900).

¹⁰ Nel *Saluto alla beata vergine Maria*, Francesco la definisce, oltre che “santa genitrice di Dio”, “verGINE fatta Chiesa”. Maria è il primo ‘luogo’ scelto, consacrato e abitato dalla Trinità, è la primizia della Chiesa dimora delle persone divine (cfr. Gv 14,23; Rnb XXII, 27), già prefigurata dalle antiche ‘dimore’ di Dio in mezzo al suo popolo.

¹¹ Nell'incontro scorso abbiamo visto quanto e come la spiritualità di Francesco fosse incarnata; il santo aveva una grande fede nei confronti dell'eucaristica, in quanto “Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente nel secolo presente dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue” (1Lch 3: FF 207a).

L'ultima parte del testo tratteggia la figura del Cristo attingendo abbondantemente dal capitolo 17 del vangelo di Giovanni, dove il Maestro consegna le ultime indicazioni ai suoi discepoli prima della passione. Gesù prega per i suoi discepoli, perché il Padre li custodisca nel suo nome, ma prega anche per tutti coloro che crederanno in lui attraverso la testimonianza dei discepoli. Infine implora il Padre perché i discepoli possano essere una cosa sola con lui e così vedere la sua gloria nel regno. A tutto questo Francesco premette l'immagine del buon pastore che offre la sua vita per le pecore, consapevole del destino che lo attende. Sappiamo quanto fosse caro il Vangelo di Giovanni al nostro santo e come vi attinge a più riprese nei suoi *Scritti*; in particolar modo il capitolo 17 viene citato in questa lettera e poi, quasi per intero, nel capitolo 22 della *Regola non bollata*.

11.2.3 LA I REDAZIONE – DI COLORO CHE NON FANNO PENITENZA

Questa seconda parte della lettera può essere divisa in tre parti per un mutare della persona dei verbi. Si parte con la terza persona per poi passare alla seconda persona e infine si ritorna la terza persona. Viene ripreso in negativo quanto già affermato precedentemente da Francesco, con una certa corrispondenza delle due parti.

I destinatari sono coloro *che non vivono penitenza, non ricevono il corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo* ma si diletano *nei vizi e peccati*; assecondando i *cattivi desideri della loro carne* non servono il Signore, ma sono asserviti al principe di questo mondo del quale compiono le opere. Queste persone sono cieche poiché non vedono la vera luce, il Signore Gesù; sono privi della sapienza del Padre e si sono allontanati dai comandamenti. Essi vedono e riconoscono, sanno e fanno il male, e consapevolmente perdono le loro anime.

Come il ritratto luminoso dei penitenti evangelici tocca il suo punto più alto nella descrizione della inabitazione trinitaria, così il fosco ritratto di quelli *che non vivono nella penitenza* fa perno sul rifiuto della *sapienza spirituale*: cioè, rifiuto dello Spirito che introduce Cristo, sapienza del Padre. Più che violazione di una legge, il peccato è rifiuto, vuoto e assenza di Dio.

Dopo questa prima parte, Francesco si rivolge direttamente ai suoi ascoltatori e, per esortarli a cambiare, usa parole forti e dure. L'incipit *Vedete, o ciechi* ci permette di cogliere tutta la tensione drammatica e il coinvolgimento personale dello stesso Francesco, il quale si mostra vicino e solidale alla condizione dei suoi interlocutori, vittime degli inganni della carne, del mondo e del diavolo.

Il santo, ricorrendo alla coppia di aggettivi dolce-amaro, sottolinea come all'io egoista è cosa dolce fare il peccato e cosa amara servire il Signore. Questi aggettivi saranno ripresi

nel *Testamento*, dove il santo dirà che è possibile passare dall'amaro al dolce attraverso il fare penitenza: quest'esperienza di conversione riguarda non soltanto l'animo ma anche il corpo.

Francesco sottolinea come *tutti i vizi e peccati escono e procedono dal cuore degli uomini, come dice il Signore nel Vangelo*. Questa espressione lo ha molto colpito, infatti la ritroviamo, maggiormente estesa, anche in *Regola non bollata XXII*. Comprendiamo come sarà il cuore dell'uomo a dover cambiare accogliendo la parola del Signore. E per convincere i suoi ascoltatori a cambiare, Francesco ricorda come i beni di questo mondo sono caduchi e noi stessi siamo di passaggio in questo mondo, in quanto verrà il giorno e l'ora quando *il corpo si ammala, la morte si avvicina e così si muore di amara morte*.

Questa *amara morte* troverà sviluppo nella scena drammatica del peccatore, che accecato dall'amore carnale verso i parenti, in punto di morte si mette consapevolmente nell'impossibilità di dare soddisfazione per le ingiustizie commesse¹².

L'ultima parte descrive la morte dell'uomo impenitente, il quale *muore in peccato mortale e il diavolo rapisce l'anima di lui dal suo corpo con una angoscia e tribolazione tanto grande, che nessuno può sapere se non chi la subisce*. E tutti i beni e tutta la scienza e sapienza che credeva di possedere, sarà loro tolto e il patrimonio sarà spartito tra i parenti, i quali diranno: *Maledetta la sua anima, poiché poteva darci e procuraci di più di quanto si è procurato! I vermi mangiano il corpo, e così hanno perduto il corpo e l'anima in questo secolo e andranno all'inferno, dove saranno tormentati senza fine*.

Il passo del vangelo in cui Gesù ammonisce contro l'accumulo delle ricchezze di questo mondo con il rischio di perdere la propria anima¹³, è sempre dinanzi alla mente di Francesco, per il quale, da buon medievale, la tensione verso le realtà ultime è una dimensione costante e ineliminabile della vita cristiana e oggetto della sua predicazione.

Nella seconda redazione questo dialogo si amplia, con un drammatico dialogo tra il sacerdote e il morente, che rifiuta fino all'ultimo di fare penitenza: esempio di come il testo sia stato rielaborato e amplificato progressivamente. Si comprende come il tema della morte sia caro a Francesco, il quale lo usa spesso per indurre alla conversione¹⁴.

Il testo si conclude con un invito alla lettura e all'accoglienza delle *fragranti parole del Signore nostro Gesù Cristo*, in quanto il santo è convinto che queste non siano parole sue ma del Signore. E l'accoglienza deve riguardare la sfera intellettuale e quella affettiva. Inoltre invita coloro che non sanno leggere, a farsele leggere da qualcuno e a custodirle nella memoria, *mettendole in pratica santamente sino alla fine, perché sono spirito e vita*, con un

¹² Cfr. 2Fed 72-81: FF 205.

¹³ Cfr. Mt 16,26.

¹⁴ "Considerate e vedete che il giorno della morte di avvicina" (Lrp 2: FF 211).

riferimento allo Spirito Santo. *E coloro che non faranno questo, saranno tenuti a rendere ragione nel giorno del giudizio, davanti al tribunale del Signore nostro Gesù Cristo.*

11.2.4 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

La prima redazione della *lettera i fedeli* ci permette di avere uno sguardo significativo sull'esperienza vissuta da Francesco, tanto in relazione al suo rapporto personale con Dio (si parla di *sposo, figlio e fratello, madre*), quanto alla sua coscienza evangelizzatrice.

In particolare si mette in evidenza quanto Francesco ha vissuto in riferimento al mistero di Dio, dove il santo ha ben chiaro come rapportarsi con le tre persone divine: lo Spirito santo guida nell'accogliere Gesù sposo, fratello e figlio, unica via per riconoscere il Padre. Francesco sottolinea con forza come fare esperienza di Dio trinità è possibile ad ogni cristiano e, soprattutto, suggerisce alcune forme relazionali comuni per parlare di Dio e dell'uomo. Passando in rassegna la vita del santo intravediamo in filigrana la presenza di Dio trinità nella sua vita, in un progressivo concepire il mistero d'amore da cui si sente gradualmente partorito¹⁵. Questo ci porta a considerare che l'intima e altissima comunione con Dio trinità altro non è che la buona sostanza della vocazione cristiana.

La predicazione di Francesco parte dall'accogliere le *fragranti parole del Signore*, condizione necessaria per annunciare il regno di Dio e non se stessi. Inoltre il santo non si sente isolato in questa azione evangelizzatrice, ma cerca di coinvolgere tutti perché la buona notizia del Signore nostro Gesù Cristo giunga ad un numero sempre maggiore di destinatari. Francesco, avendo sperimentato che Dio è desiderabile sopra ogni cosa e che le sue parole sono spirito e vita, vuole che questo incontro salvifico possa esser fatto non tanto e solo dai suoi contemporanei, ma da chiunque venga a contatto con i suoi *Scritti*. Emerge il motivo profondo per cui Francesco scrive questa Lettera, ossia aiutare a prendere consapevolezza della scelta quotidiana, di fare o non fare penitenza, che si traduce nell'accogliere o rifiutare l'invito che il Dio-Amore ci rivolge di entrare in comunione con lui¹⁶.

¹⁵ Considerando l'insieme dei testi di Francesco otteniamo 31 rimandi alla Trinità. Accenniamo brevemente come il mistero trinitario nella vita e nei suoi scritti sia molto presente. Nella *Forma di vita* (FF 139) del 1212 il santo legge la vita delle sorelle povere come un riflesso della vita trinitaria.

Nell'*Antifona* (FF 281): "Santa Maria Vergine [...] figlia e ancella dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo"; Francesco crede che in Maria si realizza, con la sua divina maternità, un incontro unico e inimitabile tra il Dio Padre, Figlio e Spirito Santo con l'essere umano.

Nel *Saluto alla beata vergine Maria*, la vergine fatta Chiesa, scelta dal Padre santissimo, è consacrata e dedicata da lui e dai due concelebrenti, il Figlio e lo Spirito.

¹⁶ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 255-269; THADDÉE MATURA *Crediamo veramente e umilmente* EBF, Milano 2017.